

# Educare il corpo, educare la parola nella trattatistica del Rinascimento

GIORGIO PATRIZI E  
AMEDEO QUONDAM (A CURA DI)  
AAVV, *Educare il corpo,  
educare la parola nella  
trattatistica del Rinascimento*  
Roma, Bulzoni Editore, 1998,  
pp. 442

JUDIT TEKULICS

**I**l volume, che contiene diciassette saggi sulla trattatistica del comportamento rinascimentale, è stato pubblicato nella collana Biblioteca del Cinquecento, da «Europa delle Corti». Centro studi sulle società di Antico regime. Vi possiamo leggere preziosi contributi che si occupano delle questioni e dei problemi fondamentali dell'educazione e della formazione dell'uomo, prendendo in esame i capolavori di quasi tutti i maggiori trattatisti dell'epoca, a partire dallo stesso Baldassare Castiglione e, attraverso Erasmo, Alessandro Piccolomini, Giovanni Della Casa, Stefano Guazzo, Michel de Montaigne, fino a Torquato Accetto. L'idea-base del libro e il filo conduttore tra i vari saggi, scritti in diverse lingue (in italiano, inglese, francese e spagnolo) e da autori di diverse nazionalità, è quella di mettere in rilievo un'altra volta, o magari di sintetizzare, prima dell'arrivo del nuovo Millennio, le tendenze più significative presenti nel processo della civiltà umana all'inizio dell'epoca moderna.

Uno dei curatori del volume, Amedeo Quondam, con il saggio intitolato *Elogio del gentiluomo* apre la serie degli interventi, mettendo in risalto gli attributi etici ed estetici più importanti del gentiluomo che vive alla corte dei principi. Appoggiandosi su citazioni prese dal *Libro del Cortegiano* e dalla *Civil conversazione* di Stefano Guazzo, l'autore formula la tesi con cui darà il tono iniziale al discorso di tutto il libro: lo scopo di ogni trattato di *institutio*, che verrà esaminato in seguito dai vari ricercatori, è quello di aiutare il «gentiluomo classicista» ad appropriarsi di quella «seconda natura», di quell' *habitus* che si acquista con lo studio e con la pratica, e consta nella grazia e nella sprezzatura, ma

Judit Tekulics si è laureata in Lingua e Letteratura italiana all'Università Attila József di Szeged nel 1999, con una tesi sulla *Civil conversazione* di Stefano Guazzo. Ora è dottoranda al Dipartimento di Italianistica all'Università di Szeged. Il suo campo di interesse abbraccia la letteratura del comportamento all'epoca del Rinascimento.

soprattutto nella nuova virtù della civiltà che si manifesta «nei costumi e nelle maniere». Questa è la forma del vivere seguita in tutta l'Europa dell'Antico regime, basata sempre sull'*aurea mediocritas* oraziana, completata però con le categorie della «cortesia, creanza, decoro, discrezione, dissimulazione, garbo, gentilezza, piacevolezza», e con molte altre ancora. Seguendo i citati architesti della letteratura di *institutio*, tutti i libri sul comportamento usavano lo stesso repertorio di categorie etiche ed estetiche, assicurando così un'identità omogenea per il gentiluomo di qualsiasi paese o nazionalità.

Jon R. Snyder, nelle pagine del secondo saggio, analizzando sotto una nuova ottica il famoso libro di Norbert Elias, *Über den Prozess der Zivilisation*, pone l'altra affermazione di base del volume: è arrivato il momento di esaminare e ponderare veramente la validità della teoria esposta nel libro da tutti citato e ormai classico del sociologo svizzero, e possiamo, e dobbiamo farlo appunto analizzando più testi letterari possibile dell'epoca.



*Vita e costumi della Roma cinquecentesca in un'incisione di Francesco Villamena*

Proprio questa è l'intenzione di questa raccolta di saggi.

In mancanza di spazio, in questa sede non posso presentare il contenuto dei singoli saggi, benché questo sarebbe estremamente utile anche per poter dare una testimonianza autentica dell'estrema importanza e della singolarità del libro di cui parliamo. Di conseguenza, cercherò piuttosto di delineare la sua struttura ideologica nella sua complessità. Nelle loro opere, i trattatisti rinascimentali del comportamento mirano a dare regole appartenenti ai due significati della parola conversazione: per la comunicazione verbale tra di noi, cioè, per le parole, e per i movimenti ed azioni del corpo, per la comunicazione non verbale esposta nello stare insieme, in compagnia di altri uomini. I precetti abbracciano ogni forma dell'espressione: parlano dei vestiti e dei gesti più piccoli pieni di informazioni su di noi, toccano non soltanto i modi di parlare, ma regolano anche il modo del tacere, di quando e come stare in silenzio. Su questo interessante tema scrive l'altro curatore del

## TRATTATO

DI MESER GIOVANNI  
della casa, nel quale sotto la persona d'un uecchio  
idiota ammaestrante un suo giouanetto si tra-  
giona de modi, che si debbono ò tenere, ò  
schifare nella comune conuersazione,  
cognominato Galatbeo.



IN MILANO

Appresso à Giouann' Antonio de gli Antonij.  
M D LIX.

volume, Giorgio Patrizi, nell'ultimo saggio intitolato *Pedagogie del silenzio. Tacere e ascoltare come fondamenti dell'apprendere*.

Le categorie usate dagli autori, prese dall'etica e dall'estetica, riguardano sia il campo delle azioni che quello delle parole, costituendo così i principi della conversazione retorico-civile rinascimentale e barocca. L'istituzione dell'uomo era sempre legata al concetto della conversazione a partire dall'Antichità, e anche durante il Medioevo gli autori usavano questo termine nel senso di «azione del vivere in società con altri», che richiedeva varie discipline per poter essere «bona et honesta». Dalla conversazione monastico-clericale nacquero le regole per quella laica, e poi la comparsa di opere come il *Libro del Cortigiano*, *L'educazione del fanciullo*, *L'istituzione morale* o la *Civil conversazione* dava inizio alla lunga serie di tentativi di codificare la conversazione «cottidiana», «costumata», «civile», forma del vivere obbligatoria per gentiluomo moderno. Negli anni '50 del XVI. secolo possiamo essere testimoni del grande «boom editoriale del genere pedagogico-morale»: si pubblicano libretti e libroni in ogni parte d'Europa, e gli autori «spigolano» dai diversi campi del sapere (filosofia morale, retorica, poetica, ecc.) sfruttando anche delle varie forme letterarie (dialogo, trattato, lettera, ecc.) per rappresentare meglio le loro idee. Proprio grazie a questa varietà di forma, di tono e di stile, la letteratura d'*institutio* è riuscita ad indirizzare la parola non soltanto ai membri dei ceti privilegiati ma anche a sfere molto più



«Le feste o balli...»,  
acquaforte di Giacomo Franco

ampie della società, ponendo così le basi della nostra cultura moderna.

Il grande pregio di questa raccolta di saggi sta proprio nel fatto che, attraverso la molteplicità dei punti di vista, ci dà un quadro così complesso e completo della letteratura del comportamento rinascimentale da renderla singolare ed indispensabile per studenti e studiosi che si occupano dell'argomento, e particolarmente interessante per tutti coloro che desiderano sapere di più sugli inizi della civiltà moderna.